

# Secondo stop al giudice Silvestri

## Consulta, ancora fumata nera. Il centrosinistra accusa: una trappola

di Simone Collini / Roma

**LA PRIMA VOLTA** poteva essere un incidente. La seconda volta, no. Neanche ieri Gaetano Silvestri ha ottenuto i voti necessari per essere eletto giudice della Corte Costituzionale. Mercoledì, il Parlamento in seduta comune non aveva raggiunto per 8 voti il

quorum richiesto. E questo immediatamente dopo che l'opposizione aveva votato insieme alla maggioranza Luigi Mazzella, indicato dalla Casa delle libertà. «È un fatto di poco significato politico perché i voti di scarto sono stati pochissimi», aveva detto Pier Ferdinando Casini, consapevole del fatto che sul nome di Mazzella e su quello di Silvestri gli schieramenti avevano stretto un accordo ben preciso. Ieri la storia si è ripetuta, in modo peggiore. A Silvestri, docente di diritto costituzionale all'Università di Messina e indicato dall'Unione per la Consulta, servivano 561 voti per essere eletto: ne ha avuti 532, 29 in meno del necessario. A scrutinio ultimato (si vota per chiamata nominale, nel segreto dell'urna) si è scoperto che oltre cento schede non erano servite al raggiungimento del quorum: su 30 c'era il nome di Luciano Violante, su 29 diversi altri nomi, 35 sono state lasciate bianche e 15 sono risultate nulle. In sintesi, fumata nera per Silvestri e Consulta ancora con plenum non al completo. I parlamentari dell'op-

posizione hanno abbandonato l'aula in segno di protesta, annunciando che disenteranno i lavori finché non verrà rispettato l'accordo. «Non è solo il venir meno di un accordo istituzionale, qui c'è anche la manovra sporca e subdola dei voti a Violante», è sbottato il diessino Francesco Bonito bollando la vicenda con tre parole: «È da delin-

quenti». Una posizione molto diffusa nell'Unione. «I voti a Violante vengono da loro, è un insulto all'opposizione», ha detto il diellino Renzo Lusetti, per il quale Berlusconi si deve dimettere se non riesce a garantire per la maggioranza. C'è anche chi, come Franco Giordano del Prc, ha fatto notare che «stanno giocando a dividerci». E

**Taormina (Forza Italia) rivendica: «Quel magistrato è un comunista non lo votate»**

infatti la maggioranza si è affrettata a dire che l'accordo da parte loro è stato rispettato e che i voti a Violante sono il frutto di «una guerra interna all'opposizione» (Vito, Fi) e di «faide interne tra Ds e Margherita» (Santanchè, An). Al di là dello scambio di accuse, più o meno verosimili, quel che è certo è che le assenze hanno contribuito fortemente a non far raggiungere il quorum dei tre quinti necessario. La maglia nera spetta ad An, arrivata alla seduta senza 52 parlamentari, seguita da Forza Italia con 43 assenti. Meno influenti le assenze tra le fila di Udc e Lega, ma è proprio al Carroccio che viene addossata una parte della responsabilità della fumata nera, per le posizioni di Silvestri contrarie alla de-

volution e per quelle in favore di Ciampi nello scontro con Castelli sulla grazia a Bompressi. Accuse rigettate dal leghista Giancarlo Giorgetti, che però non ha partecipato al voto «perché impegnato altrove».

Una nuova votazione è stata fissata per mercoledì, e Silvestri ha fatto sapere che la sua disponibilità «c'era e c'è»: «Aspetto quello che farà il Parlamento», dice il professore. Casini, dopo aver convocato i capigruppo, si è detto «convinto» che alla prossima votazione «si possa avere una affluenza di parlamentari in grado di consentire al Parlamento di assolvere i suoi obblighi costituzionali e di ridare il plenum alla Corte».

L'Unione ha diffuso una nota firmata da tutti i capigruppo in cui si ammonisce la maggioranza a rispettare «lealmente» gli accordi, e Violante ha avvisato: gli impegni assunti dalla Cdl «non ammettono né strumentalizzazioni né esitazioni». Un modo per dire che l'opposizione non cambierà il proprio candidato e anche per rispondere a Carlo Taormina, che con una dichiarazione arrivata in serata ha rafforzato il sospetto che a far mancare i voti e a scrivere il nome di Violante sulle schede siano stati esponenti della maggioranza. «Silvestri è un professore universitario altamente caratterizzato come comunista ideologicamente e operativamente impegnato, persino più di Luciano Violante», ha detto il deputato di Forza Italia. Secondo Taormina, Silvestri, «comunista ben più radicale e manicheo» del capogruppo Ds, «si deve ritirare». Se non lo facesse, «l'invito ai moderati» del deputato azzurro è chiaro: «In Parlamento non votate Gaetano Silvestri».



Le votazioni per il giudice da mandare alla Corte Costituzionale, ieri alla Camera Foto di Giuseppe Giglia / Ansa



Bossi durante il suo comizio dopo la malattia Foto di Fabrizio Radaelli / Ansa

# Pontida, la Lega all'assalto dell'euro

## Atteso il ritorno di Bossi. Con le ampole, i sassi della «terra padana»

di Carlo Brambilla / Milano

**IL RITORNO** «Pontida sarà imperniata sul ritorno di Bossi che ci parlerà del periodo che va da qui alle prossime elezioni. Ci saranno tante sorprese». Sospeso per

due anni in seguito alla malattia del leader, il ministro Roberto Calderoli carica di aspettative il tanto atteso ritorno di Bossi: è stato il tema dominante di queste settimane all'interno della Lega, anche perché le reali condizioni di salute del segretario restano avvolte nel mistero. Certo Bossi una decina di giorni fa, accompagnato dalla famiglia, si è recato a Pontida per un sopralluogo al pratone. E in quell'occasione è apparso abbastanza in forma, tuttavia la sua presenza per domenica non era affatto scontata, così qualcuno deve aver pensato che l'appuntamento di Pontida, anche in caso di defezione di Bossi, andava comunque mantenuto. E la prova che di questo si deve essere discusso a lungo ai vertici leghisti è stata una sorprendente dichiarazione del ministro Roberto Castelli: «Senza Bossi, non c'è Pontida».

Dunque la Lega torna a Pontida, Calderoli ha annunciato sorprese. Una riguarda la messinscena rituale. Questa volta ogni militante è stato invitato a portarsi appresso un sasso della «sua terra» per formare un gigantesco cumulo simboleggiante le varie «nazioni» che formano la Padania. Dall'ampolla con le acque del Po al sasso... Pontida come Santiago de Compostela, dove i pellegrini formavano cumuli di pietre per testimoniare il loro passaggio. I giovani padani hanno promesso una bandiera di dimensioni da record del mondo. I giornalisti della «Padania» non sciopevano oggi. Sarà un raduno memorabile, promettono gli organizzatori che azzardano una partecipazione vicina alle centomila presenze. La mobilitazione è notevole con 600 volontari al lavoro e quasi 200

pullman prenotati. La Lega ha bisogno di Pontida. E Pontida significa il rilancio della strategia, e la strategia per un leghista equivale a una sola parola: Padania. E Bossi rilancerà la Padania. Come? Andando all'assalto dell'Europa e dell'Euro. Il quotidiano del Carroccio ha già servito l'antipasto: «Ricominceremo da dove eravamo partiti ed esalteremo la sovranità popolare padana contro il centralismo delle corporazioni politiche romane». Così verrà annunciata una battaglia durissima contro l'Europa, contro l'immigrazione clandestina, con agguanta dell'ultimo momento anche contro la massima rappresentanza dello Stato italiano, vale a dire la Presidenza della Repubblica. Le dichiarazioni del Guardasigilli Castelli non lasciano margine al dubbio. Bossi chiederà alla Lega di smarcarsi, di avere mani libere sul territorio, farà giurare eterna fedeltà

**Nel programma del raduno anche pesanti attacchi alla presidenza della Repubblica**

alla Padania, cercherà di galvanizzare il movimento, a caccia di voti disperati del profondo Nord, di malumori diffusi, di speranze deluse. Boccherà l'idea del partito unico berlusconiano ma... si guarderà bene dal rompere l'alleanza col Premier. Molte saranno le iniziative fatte di meri annunci, a cominciare dal referendum sulla moneta unica e sulla costituzione europea. Tutto insomma pur di dare l'impressione del ritorno del guerriero con lo spadone sguainato. Ma resta un problema di fondo: senza Berlusconi la Lega è destinata al declino. Così viene concesso di recitare il ruolo dell'ammazzasatane purché alla fine i suoi voti vadano a riempire il contenitore elettorale del Premier. Insomma: smarcarsi è bene, ma non smarcarsi del tutto è decisamente meglio.

### LEGGE ELETTORALE

## Forza Italia nel maggioritario vuole la moltiplicazione dei simboli

Berlusconi ordina di cambiare la legge elettorale, Forza Italia provvede rapidamente, ma gli alleati storcono il naso. Martedì scorso il premier è venuto in aiuto degli alleati (Fini e Follini), proponendo la presenza dei simboli dei «vecchi» partiti, nel contenitore del «partito unitario» anche nel maggioritario. Per fare questo, Berlusconi ha chiesto una «puntualizzazione della legge elettorale».

Messe nero su bianco le indicazioni del Cavaliere sono andate incontro al no secco dell'Udc, ai dubbi di An e Lega, alla «riflessione» nell'Unione che rimanda al vertice di lunedì la decisione. Ieri ha avuto un passaggio «tecnico» in Commissione Affari costituzionali alla Camera il testo base di modifica alla legge elettorale, relatore il presidente Donato Bruno (Fl). Un via libera solo tecnico, prima del vero confronto. I punti chiave sono l'eliminazione

secca dello scorporo e l'aumento dei contrassegni utilizzabili per le candidature nei collegi uninominali, quindi più simboli. Il che corrisponde all'idea di Berlusconi, che non perde occasione per mettere in difficoltà Romano Prodi e la Lista unitaria. L'Udc boccia il testo con una nota preventiva da via Due Macelli: «La proposta di riforma della legge elettorale» appena depositata in commissione «non trova il consenso dell'Udc. Una riforma elettorale vera sarebbe auspicabile. Un escamotage sarebbe inaccettabile». I centristi, spiega Luca Volontè, sono contrari a una riforma che non si basi «sull'idea di proporzionalità alla tedesca, vigente in Germania da oltre 50 anni» e sostenuta dai centristi.

Un secondo stop arriva dalla Lega con Roberto Maroni: «Siamo contrari a qualunque riforma elettorale. Riteniamo che si debba andare alle elezioni nel 2006 con

questa legge elettorale, Camera e Senato». Anche Alleanza Nazionale ha espresso qualche perplessità in commissione.

Fredda anche l'opposizione, Marco Boato (verdi, gruppo Misto) e Gianclaudio Bressa (Margherita) rimandando il giudizio alla riunione dell'Unione lunedì pomeriggio «per valutare il testo». Ma Bressa commenta: «Non ci sembra molto coerente rispetto alla semplificazione del sistema. Si va verso il partito unico e si aumentano i contrassegni»; quanto all'eliminazione dello scorporo, «serve al riequilibrio territoriale, senza che succeda?», si chiede il deputato diellino.

A difendere il testo c'è solo Forza Italia, con il ministro La Loggia che rassicura gli alleati: «Una buona riforma, non cambia quasi nulla»; mentre Gregorio Fontana si rende conto che le difficoltà sono nella Cdl, e tiene d'occhio le non chiusure dell'opposizione.

### REGOLE

## Ora cancellano il voto degli italiani all'estero

**ROMA** Per anni si sono riempiti la bocca, governo e maggioranza, sul diritto di voto degli italiani all'estero; hanno inventato un ministro, Mirko Tremaglia, e varata una legge ad hoc. Ora, improvvisamente, ma non del tutto inopinatamente, vorrebbero cancellare tutto. Come? Con un emendamento ad un decreto in discussione al Senato, che riguarda alcune modifiche alla ripartizione dei seggi nel Molise, necessarie perché, proprio per la legge Tremaglia, la regione resterebbe senza seggi nel proporzionale della Camera. Un emendamento che ca, cancella il voto degli italiani all'estero. A denunciarlo i responsabili per gli Italiani nel mondo dell'Unione: Gianni Pitella, ds, Franco Danielli, dl, Giovanni Crema, Sdi. «La maggioranza ha iniziato le manovre per cambiare le regole del gioco, anche per la Circoscrizione estero, tentando di manomettere le leggi elettorali per evitare la sconfitta. Di fronte ai risultati dei Comites (comitati italiani all'estero ndr) che hanno largamente premiato il centrosinistra, ora si cancella la norma». Non è che «il primo di una lunga serie di tentativi, finalizzati ad incidere sui meccanismi elettorali, al fine di scongiurare, per le prossime politiche il giudizio critico già espresso dal voto degli elettori, sia in Italia che all'estero». La notizia è rimbalzata subito a Zurigo, al Comitato generale degli italiani all'estero. «Dopo i preoccupanti segnali di fumo del ministro Baccini ecco l'arresto avvertito - dice il consigliere Dino Nardi - ma il ministro Tremaglia e An, non fanno parte di questo governo?». Il ministro ha risposto, sostenendo che l'eventuale emendamento non è del governo, ma frutto di iniziativa personale. Ma Baccini non è un membro autorevole dell'esecutivo? Martedì in Senato riprenderà il dibattito e si voteranno gli emendamenti. Sarà in quella sede se i fatti daranno ragione a Tremaglia o ai sospetti dell'opposizione. Il decreto scade il 26 giugno.

**Nedo Canetti**

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Il citofono di Ruini

**Q**uando ancora esisteva la loggia, gli assenti avevano sempre torto. Ora il partito di Ponzio Pilato ci spiega che hanno sempre ragione. Corre voce infatti che i vincitori del referendum siano il cardinal Ruini, l'arciprete Ferrara e il sagrestano Succi. È la prima volta che qualcuno vince un'elezione astenendosi. Naturalmente Ruini, persona intelligente, non lo pensa: sa bene che le chiese sono sempre più vuote. Ma quei grandi del Platinette Barbuto e di Antonio Succi si sono convinti che il 75% di italiani che non hanno votato abbiano votato per loro (come se il presidente della Roma calcolasse i tifosi romanisti dal numero dei romani che non vanno a vedere la Lazio). Non sanno che almeno il 75%

di quel 75% ignora che cosa sia la fecondazione eterologa e, di conseguenza, chi siano Ferrara e Succi. Altrimenti non si spiega perché mai, quando Platinette compare in tv (tutte le sere), non va mai oltre il 2% di share e Succi, partito dal 20% di Santoro, precipitò al 3,2, un po' meno del monoscopio, prima di cambiare mestiere. L'idea che gli italiani, prima di votare, si premurino di sapere che faranno Ferrara e Succi poteva venire giusto a Ferrara e Succi, noti frequentatori di se stessi.

Ma ora Succi s'è convinto di un'altra bizzarria: che al referendum non si decidesse se abolire o no alcune parti di una legge, ma se sulla fecondazione assistita abbia ragione lui o no. E ne ha dedotto di aver ragione lui. Poi, sul Giornale e sul

Foglio, ha scomunicato chiunque non sia speso allo spasimo per l'astensione: persino Berlusconi, che lo stipendio generosamente da anni («Signor Berlusconi, non sapevo che anche lei stava dalla nostra parte») e lo scrittore cattolico Vittorio Messori che, essendo cattolico davvero, preferisce occuparsi della resurrezione di Gesù che di quella del cardinal Ruini. Il che fra l'altro spiega perché i libri di Messori vendano milioni di copie e quelli di Succi decisamente meno. Ma ora Succi rivela che Messori «non ha capito il Paese» perché «non ha difeso le posizioni della Chiesa in questo referendum: sebbene più volte sollecitato, si è sempre rifiutato». Capito, il fellone? Succi lo sollecitava, e Messori si faceva negare. «A questo punto - scrive Succi - in

un paese normale, ci si aspetterebbero mea culpa a raffica». Questi teo-pon-pon sono fatti così: prima si annettono gli astenuti, poi chiedono l'abituato a chi ha votato. Come se l'astensione del 75% significasse che il 25% ha torto. Oltre alle altre nefaste conseguenze, il fiasco del referendum ha prodotto questo effetto collaterale: da lunedì sera Succi appare continuamente a Ferrara, il quale appare continuamente a Succi, credendosi l'uno a Lourdes e l'altro a Fatima. Poi purtroppo, ancora in estasi, scrivono. Succi sostiene che il 13 giugno 2005 «è un evento storico paragonabile al 18 aprile 1948», una vittoria strepitosa da lui ottenuta a mani nude al termine di una «battaglia impari e temeraria», combattuta «come Davide contro Golia,

con le fionde contro i carri armati». Da una parte «la cultura dominante, l'establishment, un bombardamento mediatico a reti unificate». Dall'altra lui, con «una pattuglia stupenda di uomini liberi» (i celebri ateo-cons Ferrara, Adornato, Pera e Fallaci, senza dimenticare i celtic-cons Calderoli e Castelli) e poi - detto così en passant - «solo la Chiesa». Una robina da niente. Nella fretta, s'è scordato i presidenti di Camera e Senato, il 99 per cento della Cdl, Rutelli, Mastella, la stampa berlusconiana, Rai e Mediaset. Anzi no, Rai e Mediaset erano sfacciatamente per il Sì: «posso citare almeno 4 programmi Rai chiaramente orientati» mentre quel diavolo di «Canale 5, in piena vigilia, ha ritrasmesso una vecchia fiction con Sabrina Ferilli, la te-

stimonial del Sì. Complimenti a Confalonieri». Comunista anche lui.

Prima di dissolversi nell'empireo, di bianco vestito, Succi cita i versi di Eliot: «Dov'è la conoscenza che abbiamo perso vivendo? Dov'è la saggezza che abbiamo perso nella conoscenza? Dov'è la conoscenza che abbiamo perso nell'informazione?». Ma soprattutto: dov'è l'informazione che abbiamo perso con Succi? E dov'è il folto pubblico di Succi? Dev'essere un pubblico di soli embrioni, per questo non si vede. Lui però, al microscopio elettronico, se lo guarda e se lo accarezza amorevolmente ogni giorno, fra un'apparizione e l'altra. Si crede il nuovo padre Lombardi, il celebre «microfono di Dio». E non s'accorge di essere soltanto il citofono di Ruini, peraltro guasto.